

1938

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE \* ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I.N.A. MANNO MANNI



ANNO X - NUMERO 1 - 2 - NOVEMBRE - DICEMBRE XVII

# LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226  
(angolo 4 Fontane) - ROMA

## Ultime novità

**CALZATURE**  
PER PASSEGGIO E SPORT

**STIVALONI**  
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO**  
**SARTORIA**

**DIVISE COMPLETE**  
**INVERNALI PER FASCISTI**  
sempre pronte in magazzino

**VENDITA RATEALE**  
Pagamento in 8 mensilità

mediante ritiro buono presso  
il Segretario del Dopolavoro

Tutto per tutti gli sports

## R. GIAMPAOLI S.p.A.

IL magazzino più  
vasto e più assortito  
della Capitale in ar-  
ticoli sportivi ed ab-  
bigliamento sportivo

**VENDITA RATEALE**  
in 10 mensilità

Richiedete i Buoni al Dopolavoro

Corso Umberto, 389  
ang. via Parlamento  
Roma Telef. 63983



In copertina: S. A. R. I. il Principe di Piemonte all'Agenzia Generale I. N. A. di Napoli.

MATTEO CAVALLARI: *Rievocando la Marcia su Roma: Mussolini Primo Ministro.* — IL CORPORATIVISTA: *Problemi corporativi: Inquadramento sindacale degli Enti pubblici.* — MARIO MASSA: *Attesa del figlio.* — Il nuovo palazzo dell'I. N. A. a Napoli. — ALFREDO DIANI: *Il nostro Concorso - Novella n. 1: Notturmo.* — ANTONIO TRIVENTI: *I musicisti e l'amore: Wagner e la ispiratrice del «Tristano».* — M.: *Cronache della periferia: Manifestazioni e raduni a Reggio Calabria, Catanzaro e Co-senza.* — IL BIBLIOTECARIO: *Divagazioni letterarie: Le celebrazioni carducciane.* — Il calendario del P. N. F. per l'Anno XVII. — *Sabato del Villaggio.*

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI  
M A N N O M A N N I

ANNO X NOV.-DIC. XVII • NUMERO 1-2  
III DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

# Galleria del Libro

Libreria Editrice  
Sormani

VIA NAZIONALE, 246 - Tel. 44853  
ROMA

**LIBRI SCOLASTICI**  
per qualunque scuola,  
Letteratura, Arte  
Scienze, Infanzia,  
M o d e

Ai Dopolavoristi dell'I. N. A. è  
accordato il pagamento rateale in  
dieci mensilità, ritirando il mo-  
dulo apposito presso la Segreteria.

Oreficeria  
Orologeria  
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22  
Telefono 480-267

Ditta Cappanna  
R O M A



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# MUSSOLINI PRIMO MINISTRO

L'ora storica è giunta: siamo all'epilogo della Marcia su Roma. La Nazione vive le giornate decisive per il suo nuovo e migliore avvenire; a Roma sta per decidersi l'urto serrato fra l'Italia sorpassata che non vuol morire e quella giovane che intende vivere rinnovandosi: sono Stato e Fascismo; il tramonto e l'aurora.

Guizzano lampi nel cielo; sono i gagliardetti dei manipoli che si snodano su vie diverse ma che convergono alla mèta finale: Roma. Alla testa delle legioni che marciano vi è un Capo la cui immagine par che rifletta la fronte pensosa di Cesare e l'occhio d'aquila di Napoleone; e su quelle schiere in moto sembra sia distesa una scia vaporosa di fantasmie: sono gli spiriti propiziatori dei morti di ieri e più recenti; di quei morti che furono necessari perchè avesse pace la terra che rinserra le loro ossa sacre nelle grandi fosse profonde.

Si vive uno stato di esaltazione e di ansia indicibili perchè da Roma si attende la decisione sovrana su questo urto formidabile che dovrà dare la pace o mettere lo scompiglio forse irreparabile nella Nazione. E la decisione viene: il Re affida a Benito Mussolini il Governo del Paese; l'Italia chiude la sua lunga sofferenza.

\*\*\*

La mobilitazione delle Camicie Nere si è compiuta; è tutta la migliore gioventù; è l'Italia della guerra e della vittoria balzata alla conquista del suo destino. Essa ha lasciato migliaia di morti sull'aspro cammino ed ancora ne lascia nel giorno del definitivo successo e della conquista.

Mussolini, lasciata Napoli, è ritornato a Milano che diventa il centro politico dell'azione, mentre Perugia — dove si trovano già i quadrunviri Bianchi, Balbo, De Bono e De Vecchi — è il centro militare.

I comandi di zona adunati a Firenze il 25 ottobre 1922 avevano ricevuto le ultime istruzioni sullo svolgimento della Marcia su Roma.

L'azione, preparata dal generale De Bono, dovrà essere simultanea in tutta l'Italia; ma la grande marcia è affidata alle Camicie Nere dell'Italia centrale che è già in loro completo possesso. Esse devono puntare su Roma divise in tre colonne convergenti; una si concentrerà a Santa Marinella (Roma) al comando del generale Ceccherini e del marchese Perrone-Compagni; l'altra a Monterotondo al comando del generale Fara e di Iglioni; la terza a Tivoli al comando di Bottai.

Le legioni dell'Italia meridionale al comando del capitano Aurelio Padovani garantiranno le colonne in movimento da possibili ed eventuali sorprese. La grande massa delle Camicie Nere della Valle Padana formerà una riserva strategica dopo avere agito localmente.

Intanto il governo di Facta, che dorme i sonni tranquilli, il 27 ha ricevuto il consiglio di dimettersi ma non accetta, sebbene contemporaneamente apprenda la mobilitazione dei fascisti, il concentramento delle loro legioni e sappia che le ferrovie, i telegrafi, gli uffici pubblici dell'Italia centrale e molti del settentrione sono in loro potere.

Preso alla sprovvista dalla minaccia fascista, il Governo risponde decidendosi — dopo un lungo consiglio dei ministri tenuto nella notte del 28 — a promulgare, senza attendere la firma sovrana, lo stato d'assedio. Ma questo gesto di impotenza e di smarrimento viene ritirato poichè il Re — che era a San Rossore ed era stato tenuto all'oscuro degli avvenimenti che precipitavano — torna subito a Roma, e reso edotto della situazione, si rifiuta di firmarlo, evitando così una più grande e tremenda tragedia alla Sua e nostra Patria: la guerra civile.

Il Ministero Facta presenta le dimissioni che il Sovrano accetta e chiama Mussolini a succedergli con il seguente telegramma:

*On. prof. Benito Mussolini, Milano - S. M. il Re La prega di recarsi subito a Roma desiderando offrirle l'incarico di formare il Ministero - Generale Cittadini.*

Il nuovo Capo di Governo la sera del 29 parte per Roma in una scena grandiosa indimenticabile di auguri, di voti di popolo e il suo viaggio è una marcia trionfale.

\*\*\*

E' la mattina del 30 ottobre. A Civitavecchia, dove Mussolini scende per salire sul treno speciale che lo porterà a Roma, passa in rivista le squadre fasciste che presidiano la stazione ferroviaria e dopo avere baciato un gagliardetto pronunzia queste parole:

*«Per volere di S. M. il Re mi reco a Roma per comporre il Ministero che avvierà l'Italia per il destino che la storia le ha segnato. Il Fascismo entra per la grande via al Governo del Paese. E' mio volere che la nostra compattezza sia conservata, che l'ordine e la disciplina regnino sovrani. Viva l'Italia! Viva il Fascismo! ».*

Quindi Mussolini risale sul treno e a Roma è accolto con una dimostrazione grandiosa dalla folla immensa che si pigia sul piazzale sfidando la pioggia, e con il generale Cittadini, che è venuto a riceverlo, sale in una automobile della Casa Reale e si reca al Quirinale; introdotto alla presenza del Re Gli rivolge le seguenti parole:

*«Chiedo perdono a V. M. di presentarmi ancora in camicia nera reduce dalla battaglia fortunatamente incruenta che si è dovuta impegnare. Porto a*

*V. M. l'Italia di Vittorio Veneto riconsacrata dalla nuova vittoria e sono il fedele servitore della Maestà Vostra ».*

Ciò detto Gli presenta la lista del Ministero.

Poco dopo mezzogiorno lascia il Quirinale e si reca all'Albergo Savoia passando fra continue ed entusiastiche acclamazioni; è costretto ad affacciarsi dall'albergo, ringrazia la folla e dice con voce squillante:

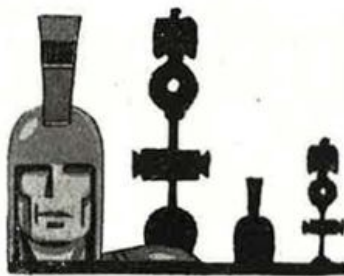
*«Fascisti, cittadini! Il moto fascista è vittorioso su tutta la linea. Sono venuto a Roma per dare un governo alla Nazione: fra poche ore io vi dico che la Nazione avrà non soltanto un ministero, ma un governo. Gridate: viva la Patria! viva il Re! viva il Fascismo! »*

Così si chiudeva la passione settennale — guerra e dopo guerra — del popolo italiano.

Il Fascismo costituisce, dopo il periodo del Risorgimento, il più grande fenomeno etico-politico della nostra storia. Bisogna considerarlo nel suo valore essenziale di movimento per l'esaltazione della Patria, per la sua ricostruzione, per la sua prosperità. Il rivolgimento fu lealista e legalitario nella sua essenza, se non nei suoi mezzi; ma si trattava di un movimento che rovesciando una casta governante, condannata da tempo a morte, portava al potere le forze nuove della Nazione.

La Marcia su Roma fu in fondo una grande significazione in questo accorrere della gioventù italiana verso la capitale d'Italia. Non fu, soprattutto, un fenomeno insurrezionale, ma l'adempimento di un voto che si sciolse sull'Altare della Patria e dinanzi la Reggia.

**MATTEO CAVALLARI**  
*Sansepolerista*



# ATTESA DEL FIGLIO

« — Per questo, da mangiare ce n'è, — disse Bud e si passò la lingua tra i denti, cavandone un filamento di carne salata che schiacciò con la lingua contro il palato. Due giri col cencio, tuffare, sciacquare e ammonticchiare dinanzi al piccolo ebreo che asciuga. Un po' di riposo: il piccolo tese a Bud una sigaretta. Si appoggiarono al lavandino, in piedi.

— Non è la strada per far fortuna, lavare i piatti. — E la sigaretta... ».

Blo, blo, blo. Bolle. Ripiegò il libro sotto braccio per non perdere il segno. Girò la chiavetta del gas e la chiusura di sicurezza accanto al muro. Posò il libro sulla credenza tra uno strofinaccio e una grattugia. Tornò al fornello. Il manico della casseruola scotta. Con un pezzo di carta, come si fa con i ferri da stiro, portò la casseruola dentro il lavandino e incominciò a preparare i piatti da lavare. Sugo, ossa, un pezzo di grasso di bistecca, pasta incollata; ci sarebbe da mantenere un cane o un gatto. A tavola i cibi fanno gola, questi fanno schifo. Al cane si potrebbe fare una cuccia di legno verde. Ma quando muoiono fanno troppa pena. Ficcò le mani nell'acqua e ve le tenne oziose. Il caldo dava come un piacere, sembrava che le mani si sciogliessero. Quando le ritrasse erano rosse di macchie.

Scotta ancora, ci vuole acqua fredda. Prima le posate che sporcano meno; i coltelli non si macchiano, come diceva la reclame della marca tedesca con i tre nani in fila portanti le posate alla maniera delle zappe. Certo, gli sguatterri fanno la stessa impressione dei molluschi. Quello che andò a comprar le sigarette prese i soldi con le dita rosse come salcicciotti. Chissà se ha la fidanzata anche lui. Una cuoca e si sposeranno, apriranno una trattoria con i soldi messi da parte, certe esistenze si vedono come se fossero disegnate su un foglio. Quelle degli sguatterri è disegnata dietro ai menù che si trovano sui tavoli apparecchiati. Tutti quelli che mangiano ci scarabocchiano sopra. Quei due suonatori ambulanti avevano la faccia delle comparse di teatro, truccate alla buona, tanto restano in fondo alla scena. Certe volte la musica mette allegria, sembra una festa, invece quella sera tutti zittirono. I due suonavano un tango, il violino ogni tanto incespicava sulle corde come un

bambino che parla e ha il singhiozzo. La signora coi denti da cavallo batteva la pietra coll'anello sul tavolo, appresso alla musica, aveva smesso di mangiare arance, ne mangia ogni sera un mucchio, e anche gli altri si muovevano lenti o mangiavano piano piano come i convalescenti. A primavera ci si sente tutti convalescenti. Anche l'anno scorso successe così; senza sapere perchè vengon su le lacrime, un affanno, una stanchezza, una scontentezza e non si sa di che. Le donne incinte devono sentirsi sempre così.

Il grasso galleggiava sull'acqua e orlava il catino come un truogolo. L'acqua fa palline sulla pelle unta. Il grasso s'arresta sui polsi come i guanti. Le mani di chi non fa niente son come quelle dei bambini. Certe ragazze fanno il giro del mondo per compiere la loro educazione. Anche la figlia del fotografo al Corso ha le dita grige e le unghie rose per l'acido. Il viso truccato fa un contrasto come una mascheratura accanto alle mani rose. Il brutto è quest'acqua fredda dopo quella calda. Pizzica, come se questa scottasse e non quella calda. Prima le posate, poi i piatti. Acqua, terra e aria, il principio di tutte le cose. E' bello pensare che gli uomini sono nati dall'oceano. Purifica. I primi esseri dovevano tralucere, avere i capelli come i fili di pioggia, gli occhi due bolle, la carne trasparente come le foglie marine. Dovevano essere celesti. Se fossero rimasti nell'acqua ora le città sarebbero costruite sotto i mari, coi tram le automobili e tutto. I marinai sarebbero uomini che vanno sulla terra, li chiamerebbero terrieri, chissà. Si direbbe: ho fatto la traversata dell'Europa.

Il sapone non attaccava sulla pelle grassa. Le dita erano come quelle dello sguattero della trattoria. Si strofinò con uno straccio. I piatti si devono scolare. Riprese il libro sulla credenza.

« Un po' di riposo, il piccolo tese a Bud una sigaretta. Si appoggiarono al lavandino in piedi. — Non è la strada per far fortuna, lavare i piatti. — E la sigaretta tentennava fra le spesse labbra del piccolo ebreo, mentr'egli parlava.

« — Non è un mestiere per i bianchi, questo. Meglio fare il cameriere, si piglia la mancia.

« Un uomo con la bombetta marrone entrò dalla porta a molla della sala da pranzo... ». Lo smalto sul-

le unghie si scollava come una pelle dopo la scarlattina. Strappò via i pezzetti accartocciati. Ora le unghie erano strisciate di lucido. Lo smalto s'era ingiallito come le dita dei fumatori. Così smollite le unghie sembravano allargate. Torno torno la pelle s'increspava come quella delle vesciche.

A conclusione alzò le spalle. Prese uno straccio bianco a righe rosse. Un piatto, due giri col cencio... Come dice il libro? « Il piccolo vuole le mance ». Non è buono per far fortuna il mestiere d'asciugare i piatti. Ecco fatto.

Aprì la credenza, posò i piatti, le posate nella scatola, che non facciano croce, porta disgrazia. Ficcò il libro sottobraccio.

Trac, l'interruttore della luce. Girò quello della stanza da letto. Le sigarette, i cerini, il libro, il portacenere, accanto al lumetto. Bisognerebbe tener sempre una candela di scorta per quando capita che manca la luce.

La cinghia, la vestaglia, le scarpe, le calze; una calza è caduta a terra, l'altra penzola sul bordo della sedia come quelle della befana nelle vetrine dei pasticceri. Questo letto è duro come un tavolo anatomico. Sul bianco del lenzuolo le mani sembrano ricomporsi. E' la quiete della stanza che sembra pulisca, l'aria saporosa d'acqua di colonia, come quella d'un bagno, toglie di dosso l'odore della cucina. Il libro sul bordo del letto riprende anche lui il suo aspetto di volume di lusso in bella rilegatura e non più di libro dei cuochi come sembrava stando appoggiato sulla credenza in cucina. Silenzio. Tutti dormono a quest'ora. La cenere che cade nel piattino fa rumore in mezzo a tanto silenzio. Questo benessere viene dalle lenzuola bianche, dal pavimento lucido, dalla sigaretta, dalla pulizia attorno, dal mucchio dei libri sulla sedia. Dopo il grasso della cucina è come passare dal freddo d'una strada bagnata al calore della casa, lo stesso benessere. Par di sentire il cervello rimettersi in ordine come un tram dopo un disguido, quando rientra nelle rotaie. Domani ci sarà il sole come oggi, oramai è primavera. Si vede da per tutto. Le donne escono sulle terrazze a far le faccende, spazzolano gli abiti, scuotono le coperte, portano fuori i bambini dentro le carrozzette. In giro si vedranno già gli abiti di seta e i cappelli di paglia. Poi viene il caldo. Allora si mette la canfora nelle coperte e si chiudono nel baule.

Si fermò con una mano sul petto. Il cuore sobbalzava come se il battito si fosse raddoppiato. Restò qualche minuto senza pensieri sospesa ascoltando i colpi doppi ch'erano come quando sull'incudine gli

operai picchiano in due sopra un solo pezzo di ferro. Man mano sembrava che il cuore sbalzasse più in giù, un gorgoglio di ultime gocce e tutto tornò regolare. Chiuse gli occhi e sorrise. Ti ho sentito, o figlio, che t'arroventi per chissà quali smanie. Io non mancherò alla promessa, sta quieto. Tu sarai forte e senza pietà come Beethoven. Per te io coltiverò fiori speciali, che sia primavera ogni stagione. La vita dovrà porre tutto ai tuoi piedi, perchè io vigilerò su lei come un brigante sul prigioniero. Guai a chi non t'amerà, o figlio, foss'anche Dio, sarà punito atrocemente. Io troverò per te tutta la bontà e tutta la cattiveria. Le altre non sanno essere madri, io sola avrò questa forza, vedrai. Le altre son deboli o vecchie, buone o cattive senza scelta. Alcune apatiche, altre sempre dolci, altre come amanti, ti verrebbero a noia e il loro amore ti peserebbe sulle spalle come un sole troppo caldo. I miei occhi saranno di pecora e di tigre. Vedrai, o figlio.

Sorrise ancora, finchè il sorriso mutò piega. Non era più quello di chi parla, ma di chi s'accorge d'aver parlato a vuoto e sorride non ad altri ma di sé. Che strana mania questa di sentirsi un figlio più dentro il cuore che nel ventre. Il medico esaminerebbe, picchierebbe le nocche, scuoterebbe la testa come il sensale quando s'accorge che la cavalla da comprare è cieca da un occhio. Meglio così, invece, parlare al figlio e sentire nel mal di cuore un altro cuore che batte. Pare di non essere più soli. Buona notte, figlio, dormi.

Certo, come si fa a non urlare quando te lo portano via? Però quella là sul tram se ne stava quieta e stanca, con due occhi senza luce ma belli, di quegli occhi che ogni anno diventano più belli a forza di privazioni. Diceva ogni tanto parole strane per lei, alle quali si sentiva che non era abituata lei avvezza a parlar di cibi da dare ai figliuoli, di conteggi e spese. Ripeteva le parole strane ad alta voce, forse perchè anche gli altri ascoltassero, trovando in questo parlar di cannoni, di gas e di chimica, una specie d'ebbrezza e vanità. Era buffo ascoltare quella madre pronunciare *ossigeno, idrogeno, carri armati, difesa aerea*, che sillabava a fatica nel mescolare a quelle parole altre più familiari: *minestra, sapone, domenica, bocato, ago, forbici, sporta*. Ad un certo punto estrasse una fotografia e indicò: — Quest'altro è già in Africa. — Dicendo « in Africa » la sua faccia lampeggiò. Accanto le stava una ragazza taciturna e celeste, fresca come una camicia da notte appena stirata, con una faccia di bambina che fa la prima comunione o di sposa nel giorno delle nozze, un anello con una

pietrina opaca aveva nel dito grasso e bianco e infatti s'era incerti se gliel'avesse regalato la comare di cresima o il fidanzato. Su di lei c'era un'aria domenicale, un paio di scarpe *standard* da trenta lire alle quali aveva fatto rialzare il tacco e un cappello di stoffa, a coppola, che è il minimo di cappello. Si portava sulle ginocchia un barattolo di carne in conserva, forse un regalo del fratello partito ch'erano andati in comitiva ad accompagnare al treno, ogni tanto lo riguardava con stupore, lo lisciava o spelacchiava la striscia di carta attorno, soggiogata da quel cibo estraneo, fatto solo per i soldati in trincea, e che le portava vaghe visioni di mantelli celesti e berretti grigioverdi; allora si guardava attorno slontanata come se non sapesse più dove si trovava e impugnava il barattolo di carne in conserva perchè tutti lo vedessero, come fosse uno stendardo, di lui ch'era partito per l'Africa. Gli altri della comitiva s'erano sparsi per i sedili del tram e parlavano tra loro, alcuni tacevano assorti in pensieri. Uno grasso con la catena d'oro e il viso di padre di famiglia, quand'erano saliti aveva sbracciato per primo verso il bigliettaio schermendo gli altri perchè non pagassero, aveva contato le persone indicando col dito le cravatte degli uomini e le broscie di brillantini falsi sulle scollature delle donne, rumoroso e allegro d'un riso sbandierato con troppo chiasso e al quale non si vuol pensare. Infatti, comprati i biglietti e sbandatosi il gruppo per i sedili, a poco a poco s'era zittito. Ora se ne stava in pensieri lontani, assorto e rassegnato, sospirando ogni tanto a conclusione di rimpianti o di dubbi: che ci si può fare? Il dondolio del tram assorbiva i pensieri di tutti. Le risa e il chiasso di quando erano saliti, dovuti forse alla commozione dell'addio

dal treno del soldato partito, s'ammortivano a poco a poco; tutti, uomini e donne, ciondolavano, straniati come bambini dopo il teatro, quasi si trovassero a vivere un momento irreali in quell'ora notturna alla quale non erano abituati e che non conoscevano per averla sempre trascorsa nei sonni. Domani i parenti del soldato partito si sentiranno come nuovi, gireranno nelle strade del quartiere sentendosi tutti gli occhi addosso, anche se non è vero. La madre farà il racconto ai negozianti durante la spesa anche se non le sarà domandato nulla. Se ha una vicina di casa che le è nemica le passerà avanti guardandola dall'alto in basso, sentendo un vantaggio sull'altra, vantaggio dato dall'avventura della partenza del figlio, del figlio ch'è andato a combattere; e passerà avanti, superiore, come chi ha più forza.

Zitti! I passi sulle scale. Sbattono qualcosa. Ma sì: sono i suoi. Riprese il libro.

Un uomo con una bombetta marrone entrò. Aveva mascelle possenti, occhietti porcini e un lungo sigaro gli usciva dritto in mezzo alla bocca. Bud incontrò il suo sguardo e un brivido gelato gli torse le budella.

« Chi è? — sussurrò... ».

Trac: la chiave nella serratura. E' lui. Ha buttato il cappello. Gli occhi gli brillano.

— Sai quel negozietto di mobili vicino alla latteria? Ho trovato una culla come dici tu. Celeste, e sulla spalliera ci sono stampati dei fiori.

La donna poggiò il capo sulla sua spalla. Le mani le rimasero intrecciate contro il petto, sul cuore dentro cui nasceva il bambino.

**MARIO MASSA**



## IL NUOVO PALAZZO

Il palazzo dell'Istituto inaugurato a Napoli il 12 novembre scorso s'inscrive nell'opera di risanamento edilizio perseguita ed in parte già attuata dal Regime nella Capitale del Mezzogiorno d'Italia. La zona cittadina rinnovata è quella chiamata « Rione Carità » che, abbellita ora da nuove grandi strade e da nuove costruzioni, era prima formata da viuzze strette asimmetriche, troppo dense di popolazione.

Il palazzo dell'I.N.A., realizzato su progetto dell'architetto Canino, è uno dei più importanti fra quelli finora costruiti nel rinnovato rione: ha un aspetto grandioso, rivestito nella facciata di travertino di Tivoli ed elevantesi per undici piani fuori terra, oltre i tre piani del sottosuolo. Il palazzo è dotato di ogni dettagliata ricchezza di impianti e di comodità, e comprende un numero larghissimo di alloggi e vastissimi uffici. Gli uffici dell'Agenzia Generale dell'Istituto, dell'Ispettorato Compartmentale e del Centro Sanitario sono ripartiti fra il secondo e il quarto piano, mentre in un grandioso salone del pianterreno sono stati collocati la Casa dell'Agenzia e gli sportelli per il pubblico.

La cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del palazzo si è svolta nel pomeriggio del 12 novembre, alla presenza di S.A.R.L. il Principe di Piemonte, e con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, e di tutte le autorità cittadine. Era a ricevere l'Augusto Principe e gli illustri ospiti, S. E. il senatore Beviene, Presidente dell'Istituto.

Il Cardinale Ascalesi, nell'impartire la Divina Benedizione, si è intrattenuto con elevate parole sugli scopi della previdenza assicurativa. Particolarmente belle e significative sono state le frasi con le quali Sua Eminenza ha espresso il desiderio e l'augurio che « il sentimento della Previdenza ed i suoi benefici effetti fossero compresi e fatti comprendere dai Sacerdoti, che



## DELL'I.N.A. A NAPOLI

sempre sono i primi ad operare il bene e che meglio possono farlo con la loro buona volontà e con buona opera di propaganda fra il popolo ».

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, S. E. il sen. Beviene ha ringraziato S. A. R. L., Sua Eminenza e gli intervenuti tutti, mettendo poi in rilievo la funzione sociale che svolge l'Istituto e la multiforme e benefica attività esplicata dall'Istituto stesso in materia di assistenza sanitaria e di medicina preventiva, attività che particolarmente si inserisce negli scopi perseguiti dal Governo Fascista per la difesa e il continuo miglioramento della razza italiana.

\*\*\*

S. E. il Presidente dell'Istituto si è trattenuto a Napoli anche il giorno successivo all'inaugurazione, invitato dagli Agenti Generali a presiedere un convegno della nostra organizzazione napoletana. In tale occasione, l'Agente Generale comm. Maglietta, nell'esternare il suo animo grato al Presidente per aver voluto che anche a Napoli l'Istituto avesse una sua propria sede nuova e grandiosa, segno della potenza e della grandezza dell'Ente, ha confermato, anche a nome di tutti i suoi collaboratori, la ferma volontà di lavoro per contribuire alla grandezza sempre maggiore dell'Ente stesso, e successivamente l'Ispettore Superiore comm. Albanese ha esposto i dati relativi alla produzione dell'Agenzia Generale. Quindi S. E. il Presidente, nel dichiararsi particolarmente lieto di trovarsi fra uomini, che, senza alcun dubbio, fanno parte della schiera dei maggiori artefici della potenza dell'Istituto, ha sottolineato e messo in luce l'aspetto ideale della professione di propagandista della previdenza, ed ha proceduto quindi alla distribuzione dei premi fra i vari collaboratori dell'Agenzia che nell'anno XVI si sono particolarmente distinti per la loro attività produttiva.



Pioveva, e l'acqua, portata ovunque per la bora che infastidiva coloro che non vi erano abituati, penetrava negli occhi di quelli che uscivano.

Nella camerata ultima della prima compagnia irruppe un gruppo di reclute giunte proprio allora da Aidussina; dopo otto chilometri circa, potevano essere anche di meno, ma le circostanze — sotto l'acqua e il vento, impotenti per il peso delle cassette militari — avevano aumentato la fatica e i giovani erano ancora grondanti.

"Accidenti" impreca una voce, "sono fradicio fino alle ossa".

"E noi?" rimbeccò un romano e il suo accento fece voltare Rodolfo Marelli e altri che osservarono con un certo interesse i nuovi venuti, tanto per scoprire in essi qualche conoscenza della bella Roma.

"Sono parecchi" osservò Luigi Silente a Rodolfo.

"Meglio, più siamo e meno sentiremo la lontananza di Roma, il suo sole e il suo verde".

"Già... ma le maschiette?".

"Per ora... pazienza, ci rifaremo a Trieste, le totarelle... Taci, tacil".

"Chi ha un paio di calzoni asciutti per me?" domandò uno dei nuovi arrivati e l'innato sincero cameratismo italiano, si ridestò nel cuore dei ragazzi romani. Tutti si affrettarono a cercare per porgere l'indumento richiesto al compagno bisognoso.

Rodolfo cercò anche tra la sua roba e trovò un paio di pantaloni, si volse contemporaneamente ad una recluta che si asciugava i capelli ancora bagnati. ...Per un attimo si guardarono come stupiti e sempre più gradevolmente sorpresi, poi meccanicamente si strinsero la mano, ma entrati nella realtà del fatto, Camillo Contini gettò le braccia al collo di Rodolfo e felici accennarono un passo di danza per la camerata, il vocò intorno li ricondusse al luogo.

"Tu, Rodolfo?".

"Sì, proprio io, e ci sono pure Silente e Marelli".

"Ma val".

"Dopo li vedrai, ma ora spiegami un poco, quando sei partito?".

"Due giorni dopo di te, ma io non sapevo dove ti avevano mandato, neppure i tuoi zii, nè Elena mi seppero dir nulla".

"Lo credo; ma sai che è straordinario? Abbiamo fatto insieme l'asilo, le elementari, le superiori... Ma questa volta non me lo sognavo neppure e forse anche nella medesima squadra!!".

"A pensare che il giorno 12 facemmo quella cenetta pensando tutti a dei posti differenti... Bisogna scrivere a casa, subito!".

"Anche a Villa Amicizia, stanno in pensiero per il tuo silenzio".

"Certamente".

Mentre scrivevano, Camillo Contini tossì, Rodolfo lo guardò premuroso.

"Ti sei coperto ben poco".

"Non sapevo che mi mandassero fin quassù, si parlava di Sicilia o Sardegna, è stata la pioggia che mi ha buggerato".

"Dopo ti dò una cartina, quando ci corichiamo te la prendi e suderai, capito?".

"Grazie, ma... le ragazze come sono qui? Si va bene?".

"Ah!" intervenne De Carolis comicamente "non ce ne parlare; la più bella ha le gambe stortissime e poi...".

"Ho capito, andremo a Trieste".

"Poi qui nessuno capisce una lingua che non sia il loro dialetto incomprensibile, però se gli si dice in romano qualche nostra frase, allora ti guardano furiosi e taluno protesta... E' strano, ma il romano lo capiscono tutti".

La solita vita di tutti i giorni; la sera, allo spaccio, divisi istintivamente per città o regioni, i soldati si riposavano dalle fatiche diurne, bevendo un vino innocuo anche se bevuto in abbondanza, e sgranocchiando noccioline; qualche nota genovese sorpassata dal canto dei romani e da qualche strofa napoletana tutte e tre nostalgiche.

Sotto quel cielo bigio o di bora o di acqua o di neve, si pensava al golfo ligure, al sole di Portici, a Trastevere, si ripensava alla ragazza lontana, ai genitori e, tanto per cambiare, si rimescolavano i giorni passati... poi... sulle brande, ci si addormentava sereni, noncuranti del sibilo della bora. Tutti fratelli, tutti uniti sotto una Grande Stella.

"Che marcia! Sto sudando meravigliosamente".

"Eppoi sta per piovere, accidenti alla bora!".

"Fra poco diluvierà".

"Taci sardo, acqua dentro, acqua fora, portano ai mortori".

"E vatt'a ffabbricà" proruppe De Carolis a Roventi; "faresti bene a guardare questo delizioso panorama, non capiterà tutti i giorni venire a Monte Re".

"Carino... e faticoso".

"Rodolfo, hai veduto Contini? Ha un'aria molto stanca, pallidissimo, sembra che da un momento all'altro debba svenire".

"Anche io non mi sento bene, ieri nel cortile ho preso troppo freddo... Finalmente ci fermiamo. Ha ragione il maggiore, davvero che questo fucile pesa...".

"Non è il fucile... sono i chilometri".

"Camillo, che hai?".

"Non mi sento bene".

"Marca visita, io ho la febbre alta".

"Domani, Rodolfo, mi dai una caramella?...".

Il tenente medico visitò Contini; rimase un po' dubbioso, palpò, fece alcune domande, poi, tossicchiando, si rivolse a Rodolfo di cui conosceva lo zio Vittorio:

"Come va?".

"Non c'è male, signor tenente, grazie!".

"Caro ragazzo, dovrò mandarti a Gorizia" disse il tenente dopo aver osservato il termometro.

"Tutti e due?".

"Vedremo domani".

"Scusi, che cosa ho signor tenente?"

"Niente di preoccupante, come Contini, un po' di bronchite, forse anche un principio di pleurite... State ben coperti, nulla di grave, per ora".

"Pleurite? Ma Contini l'ha già avuta una volta la pleurite!"

"Cosa?" e il tenente di scatto si volse verso l'altro malato pallido...

17 aprile.

"Come sta Contini, signor tenente?"

"Bene, bene; vediamo domani, poi tu andrai a Udine o a Gorizia".

18 aprile.

La stessa domanda fatta con voce stanca per l'alta febbre... Nessuna risposta.

22 aprile.

Rodolfo apre gli occhi e si passa una mano sulla fronte sudante; la lampadina azzurra gli dà fastidio, ma non può né deve muoversi; dalla finestra accostata entra un poco di aria che lo rinfresca dall'arsura della febbre troppo alta.

Gli vengono in mente le parole che il capitano medico poco prima ha detto: non ne aveva afferrato il senso, ora lo capisce ed ha paura.

"Il caso è gravissimo, non passeranno troppi giorni, bisogna provvedere entro domani".

Come fare? Il babbo, Elena, la mamma? Lo zio Andrea e gli altri? Telefonare?

La porta si apre ed una piccola suora bianca gli si avvicina e dolcemente gli porge l'aranciata.

"Come vi sentite figliolo?"

"Stanco, molto stanco, sorella".

"Dormite, dormite e cercate di star quieto"; la suora maternamente rimbocca le coperte e Rodolfo in quel gesto ricorda la mamma... La suora se ne va... Due ombre si avvicinano ai piedi del letto e Rodolfo sussulta, ma riconoscendo in una di esse l'amico Camillo Contini, sorride debolmente:

"Come mai a quest'ora? Sei guarito già? Ho domandato tante volte di te, ma nessuno mi ha voluto dir nulla".

"No, non sono guarito, ma sto bene, tanto bene".

"Come è strana la tua voce, Camillo; io sto ancora male, ho la bronco-polmonite e la pleurite, il capitano dice che è grave e... ho paura di morire lontano".

"Non credergli Rodolfo", dice l'altra ombra che il ragazzo ricorda di aver veduto in una fotografia in casa dei nonni, "e sta tranquillo, stai bene, e quando ritorni a casa, salutami gli zii e i genitori... Tu non hai più nulla... Io sono Gianni".

"Sì, Rodolfo, e saluta anche la mia mamma".

Rodolfo è solo, si volge stupito intorno, quasi stizzito con se stesso, perchè sa di non aver sognato, perchè sa di aver veduto e di aver sentito realmente... Ma il cervello si rifiuta di aiutarlo... Forse l'alba è vicina poichè il canto dei galli si sussegue ripercuotendosi nel silenzio e ripetendosi ad intervalli; un cane abbaia, altri rispondono.

23 aprile.

"E' impossibile!", esclama stupito il capitano rimettendogli il termometro. "Ieri sera alle 11 segnava 41,3, ora appena 35,9... Come ti senti ragazzo?"

Rodolfo, pallido, apre gli occhi, sorride:

"Non lo so, meglio di ieri, ma stanco, tanto stanco...".

Cammina nella notte senza luna, per la strada biancheggiante nel buio, e sassosa, per la lunga via senza case, costeggiata da siepi dove facilmente — dicevano — può nascondersi l'agguato, e da fossi pieni d'acqua dove è facile cadere in un momento di disattenzione.

Nemmeno un carro passerà di lì? Perchè non si è fermato alla caserma dei Carabinieri di Aidussina?

Non lo sa Rodolfo; egli è stanco; gli scarponi pesano e forse le fasce sono troppo strette, ma egli deve camminare, e cammina o per forza d'inerzia o sorretto dalla sua volontà; sa solo che se si ferma non sarà più capace di andare avanti. Un senso di angoscia, che non è paura, ma timore di non poter rispondere ad un nemico ignoto che potrebbe avventarglisi, lo fa voltare più volte, ma null'altro che silenzio notturno rotto a intervalli da un grillo che risponde ad un altro grillo.

Sente di non esser solo, qualcuno gli è vicino e si guarda intorno ma vede intorno siepi, campi e alberi; più in là, nel nero della notte, si intravede il nero più accentuato dei monti.

Ad un tratto Rodolfo sussulta, la lunga degenza all'ospedale e la grave malattia lo hanno spossato nei nervi e il cuore batte forte... Si ferma... è una bestiola che gli saltella incontro e lo sorpassa, un'altra la segue... Devono essere lepri e il ragazzo ora sorride dello sciocco timore... Poi, guarda oltre un cancello al quale si era addossato... No... No... Quante croci!!! E' un cimitero di campagna e le tombe sono stranamente bianche come fantasmi.

Cammina ancora... I suoi occhi vedono da lontano il bianco Casermone del suo Reggimento... è stanco e non vuol cadere... Cammina come il principe della favola che non giunge mai, per incantesimo, alla sua Reggia, dove la mamma regina lo attende... E Rodolfo pensa alla mamma e subito ricorda le parole della nonna "...se sarai stanco o tentato nella tua Fede, se sarai minacciato, rivolgilo lo sguardo verso il cielo e brillerà una luce che ti darà forza e difesa"; il giovane solitario alza gli occhi mormorando una preghiera... Come risposta una stella precipita lasciando dietro di sé una lunga scia d'argento... e Rodolfo va ancora... E' arrivato al cancello.

La sentinella è Luigi Silente; l'amico sorpreso vorrebbe aiutare l'amico vacillante, ma il soldato deve compiere in silenzio il suo dovere, ma con un piede avvicina un bastone. Rodolfo comprende, china il capo, saluta e s'incammina faticosamente verso la sua camerata...

Tutti dormono e il ragazzo tra i dormienti cerca un altro amico d'infanzia, Marelli, e gli si accosta chiamandolo; l'amico apre gli occhi, vede e nel mezzo sonno osserva e indovina...

...Al mattino, nessuno parla nella camerata e non vogliono che altri entrino vociando... Troppo silenzio e un capitano entra quasi a cercare spiegazione di quel silenzio.

I suoi occhi burberi, guardano, frugano, vedono, comprendono, si addolciscono... perchè sapeva e nel viso emaciato di Rodolfo che dorme, legge la piccola tragedia notturna, in silenzio si allontana, sempre burbero, poi ritorna e burberamente guarda i suoi soldati:

"Bravi — brontola — bravi... siete i migliori" e se ne va per avvertire il tenente medico... Non può fare di più.

ALFREDO DIANI

## Wagner e la ispiratrice del "Tristano"

Delle tre donne che maggiormente fecero palpitare il cuore di Riccardo Wagner, quella che seppe al massimo grado accendergli la fantasia creatrice, fu senza dubbio Matilde Wesendonk.

«Benedetta sia Matilde!» scrisse Wagner sul manoscritto del primo atto della «Walkiria», nel dedicarlo alla sua giovane amica. Egli capiva di quanto fosse debitore a colei che nel periodo più incerto della sua vita artistica l'aveva rianimato, sorretto, ammirato ed incoraggiato; e benediceva l'ispiratrice che pur tormentandogli il cuore, gli dischiudeva la mente a più alte e nobili concezioni artistiche. Wagner aveva incominciato a nutrire vivissima e profonda simpatia per la graziosa Wesendonk, fin dalle prime visite che ella aveva fatte all'«Asilo». Giovane, bella, intelligentissima, dotata di una vera anima di artista, ella coltivava la poesia ed amava con trasporto la musica. Di lei sono i versi delle note romanze musicate da Wagner: «L'Angelo», «Sta tranquillo», «Sogni», «Dolori», «Nella serra». Wagner trovando in lei una perfetta comunione e rispondenza di sentimenti e di idee, le leggeva i propri poemi ed i drammi di Calderon, per i quali aveva gran predilezione e le faceva ascoltare le proprie composizioni musicali o le migliori pagine di Beethoven.

Gli anni trascorsi a Zurigo, sotto il benefico influo della tenera e profonda amicizia di Matilde Wesendonk, furono i più fecondi di opere, di pensieri, di concezioni artistiche.

Nella quiete dell'«Asilo» fu composta l'intera partitura dell'«Oro del Reno», quella della «Walkiria» e gran parte del «Siegfried».

Dalle passeggiate nel Litalwald, fu ispirato il famoso «Mormorio della foresta» del «Siegfried». Il Venerdì Santo del 1857, stando appoggiato alla ringhiera della terrazza della leggiadra Wesendonk, sulla «Collina Verde» Wagner ebbe dalla contemplazione della natura in festa una improvvisa rivelazione che gli ispirò la prima idea del «Parsifal», poichè intese — come egli stesso ebbe a dire — il sospiro della pietà più profonda che si diffuse un

giorno dalla Croce del Golgota e gli parve di sentire quel sospiro sorgere e diffondersi nel proprio petto.

Anche l'abbozzo del poema dei «Maestri Cantori», il cui manoscritto fu più tardi donato alla Wesendonk, fu tracciato nella pace di quell'«Asilo» al cospetto delle Alpi e del Lago di Zurigo.

Ma l'opera alla quale è più intimamente e profondamente legato il nome di Matilde Wesendonk, che ne aveva veduto sorgere pagina per pagina il poema, è l'immortale «Tristano e Isotta».

Così scriveva Wagner a Matilde, giungendo a Venezia il 29 agosto 1858:

«Lungo il percorso del Canal Grande, un senso di melanconia grave: grandezza, bellezza e decadenza, e queste cose l'una all'altra vicina... Piazza San Marco mi pare un sogno, un mondo lontano, un'età passata... Nulla spira qui il senso della vita reale; ogni cosa agisce oggettivamente, come un'opera d'arte...

«Questa solitudine mi dà la speranza di guarire con te. Conservarti alla tua vita, è conservare me stesso alla mia arte. Vivere per essa, per consolarti: ecco il mio compito, la mia volontà, il mio amore! Così sono tuo, così anche tu giungerai a guarire per mezzo mio! Qui «Tristano» troverà il suo compimento, nonostante i tormenti del mondo; e con lui, se mi sarà dato, ritornerò per rivederti, per confortarti, per renderti felice. Valoroso Tristano, nobile Isotta, assistetemi, venite in soccorso del mio angelo! Qui il vostro sangue cesserà di scorrere, le vostre ferite si chiuderanno. Di qui si spargerà nel mondo la voce del più alto e nobile spasimo dell'amore più sublime, il lamento della più straziante volontà!».

Nelle altre lettere che Wagner scrisse a Matilde Wesendonk da Venezia è rilevato l'intimo dramma di quei due cuori fatti per amarsi e di quei due cuori, che soltanto il sentimento del dovere aveva trattenuto dal precipitare nell'abisso sul cui orlo erano inavvertitamente stati attratti a poco a poco.

Ecco come la rievocazione del primo istante in

cui la loro tenera ed intelligente amicizia si era mutata in vero e proprio amore:

«Or è un anno, terminavo il poema del "Tristano" e te ne portavo l'ultimo atto. Tu mi conducesti alla sedia dinanzi al sofà, mi abbracciasti e mi dicesti: — Ora non ho più nulla da desiderare! — In quel giorno, in quell'istante sono come nato ad una nuova vita. La mia esistenza anteriore si era chiusa, ed una nuova esistenza incominciava per me. In quell'istante meraviglioso ho veramente vissuto! E tu sai come ne ho goduto. Senza turbamento, senza ebbrezza, ma solennemente, profondamente, sentendomi consolato e liberato, guardandomi dinanzi come se vedessi una eternità... Ho avuto la sensazione di un'ora sacra e solenne. Una donna timida ed esitante si gettava con coraggio sublime in un mare di sofferenze e di angosce per donarmi quell'attimo indicibile e per dirmi: "Ti amo!...". Così tu ti votavi alla morte per darmi la vita».

In un'altra lettera Wagner, dopo avere esaltata la bellezza della rinuncia, tratteggia in poche frasi l'intera genesi del suo amore e si compiace dello stato di calma che, subentrando all'esaltazione del primo momento, ha nobilitata la nobilissima comunione delle due anime: «Quale efficace ed unico conforto sia per me il saperti così alta, così pura, non mi sarà possibile esprimerti se non con i miei atti avvenire, con lo sforzo finale della mia vita!... Ho nutrito con crescente intensità il desiderio di trovare in un solo cuore il posto di rifugio, l'asilo della liberazione nel quale potessi essere accolto; e questo, secondo la natura delle cose, non poteva essere che il cuore di una donna amante ed amata... Ma non avrei mai creduto di trovare una felicità così completa, un così assoluto riposo come presso di te... Mi sento protetto contro gli strali del mondo nell'asilo indistruttibile ed eterno che ho trovato nel tuo cuore; e da quell'asilo contemplo il mondo con un sorriso benigno e pieno di compatimento...».

Ma vengono i momenti nei quali non basta la riflessione, nè bastano le filosofiche meditazioni sulla dottrina buddistica della rinuncia, a calmare lo spasimo della ferita aperta nel cuore ardente di Riccardo Wagner. Ed egli racconta come una notte, sul balcone del palazzo del Canal Grande, sia stato sul punto di gettarsi nelle acque per chiedere alla morte il conforto e l'oblio:

«Questa notte, quando ritrassi la mano dalla balaustra, non fu il pensiero della mia arte che mi trattene!... In quell'istante terribile mi apparve, in una

lucidità quasi materiata, il vero cardine della mia vita, attorno al quale si svolge il mio desiderio di morire e di entrare in una nuova vita: te! te! te!... Mi sembrò che un sorriso aleggiasse a me dattorno: non sarebbe una voluttà più grande spirare invece fra le tue braccia?...».

Ma il pensiero della sua arte, se non vale da solo a trattenerlo da certi insani propositi, lo riconduce al «Tristano» che della grande passione dovrà esaltare tutte le ebbrezze e tutti gli spasimi:

«Poichè nella mia vita non ho mai potuto gustare intera la felicità dell'amore, voglio elevarle nella mia opera un monumento immortale».

E' sempre intento alla composizione del secondo atto, ma è tutto preso dalla febbre del lavoro e si esalta nel parlare della sua creazione che lo trasporta in un mondo nuovo:

«Quale musica diventa quest'opera!... Potrei lavorare per l'intera mia vita ad essa sola!... Ah! Essa diviene bella e profonda! E le meraviglie più sublimi si integrano così facilmente nell'idea!... Mai, fino a questo giorno, avevo fatto nulla di simile. Vivo così completamente in essa che non voglio sapere quando sarà finita».

La penultima delle lettere scritte da Venezia a Matilde Wesendonk, è un inno alla purezza dei sentimenti di cui l'amata lontana, non dovrà mai arrossire:

«No! non pentirti di queste parole di amore che furono la ricchezza della nostra vita! Non li conoscevo questi fiori di delizia sgorgati dal fondo del più nobile degli amori!... Ciò che sognai come poeta doveva divenire la miracolosa realtà di un giorno!... Ora sono come nobilitato... Il tuo cuore, i tuoi occhi mi hanno rapito al mondo. Come percorso da un brivido sacro dinanzi al mio Dio, ho l'impressione di essere stato amato da te con una tenerezza così dolce e pur così casta!...».

Attraverso l'epistolario intimo di Wagner, noi vediamo da un solo lato il riflesso di quella grande passione che ispirò il «Tristano e Isotta». Ma il silenzio di Matilde, che più di una volta respinse, senza aprirle, le infuocate lettere dell'amatore lontano, è di per sè un documento eloquente, per attestare la lotta combattuta in quel piccolo cuore di donna stretto in una terribile morsa, tra i doveri del mondo ed i diritti del cuore, di quel piccolo cuore che da solo seppe sempre ispirare e avvivare la grande fiamma, la sconfinata passione, di una così gran mente creatrice.

ANTONIO TRIVENTI

Cronache della periferia

# Manifestazioni e raduni a Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza



Nei giorni 1, 2 e 3 dicembre si è svolta in Calabria una serie di importanti manifestazioni in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del nostro Ispettorato della XXIII Circostrizione in Reggio Calabria.

La giornata del 1° dicembre è stata completamente dedicata alla predetta inaugurazione e alle cerimonie nella città dove il nostro Ispettorato ha la sua sede.

Nella mattinata tutti i partecipanti al Raduno hanno reso omaggio devoto al Monumento ai Caduti e al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione, mentre nel pomeriggio ha avuto luogo una riunione all'Ispettorato, dove dopo la relazione dell'Ispettore Gallo sull'efficienza produttiva delle nostre Agenzie calabresi, sono stati distribuiti i premi agli Agenti produttori per la gara fra essi svoltasi nell'anno XVI, premi che hanno raggiunto un ammontare complessivo di 9.500 lire. La giornata si è chiusa con un ricevimento offerto dall'Agenzia Generale di Reggio Calabria.

I giorni 2 e 3 dicembre sono stati dedicati rispettivamente alle visite effettuate da tutti i partecipanti al Raduno nelle città di Catanzaro e di Cosenza, con l'inaugurazione dell'Agenzia locale di Catanzaro Marina e con una sosta presso le Agenzie locali di Nicastro e di Paola.

Il Raduno calabrese, al quale hanno partecipato dirigenti e funzionari dell'Istituto e delle Assicurazioni d'Italia, gli Agenti Generali di Reggio, di Catanzaro e di Cosenza, molti nostri Ispettori e gran numero di Agenti e Produttori anche delle vicine regioni, non è stato per nulla inferiore agli altri importanti Raduni di propaganda che negli ultimi tempi si sono svolti con grande successo in altre regioni d'Italia, e dei quali abbiamo avuto occasione di parlare nel precedente numero di ottobre.

Esso infatti, non soltanto ha dimostrato brillantemente l'efficienza raggiunta in questi ultimi anni dalle nostre organizzazioni calabresi, ma è servito anche a mettere in luce e a rafforzare sempre più lo spirito di collaborazione e di cameratismo che anima sempre ed ovunque tutta l'attività appassionata dei nostri elementi periferici direttivi e produttivi.

M.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# Le celebrazioni carducciane

Quando, or sono due anni, l'Italia fascista celebrò solennemente il primo centenario della nascita di Giosuè Carducci non sappiamo in quale altra terra d'Italia la celebrazione assumesse più intimo calore umano e più profondo significato sentimentale di quella tributata dalla terra di Versilia al suo poeta. Non sappiamo, ma dubitiamo forte che ciò accadesse, pur senza voler fare, ciò dicendo, del vieto ed anacronistico regionalismo spirituale irriverente, oltre tutto, come non mai, sotto il nome di Giosuè Carducci. Chè se nell'atmosfera di una celebrazione commemorativa vive effettivamente quella corrispondenza d'amorosi sensi che avvince spiritualmente i vivi ai morti e questi risuscita dal sepolcro in luce d'apoteosi, dove potrebbe trovarsi altrettanta consonanza di spiriti e di sentimenti d'una celebrazione carducciana in Versilia? Del resto Carducci non fu certo un versiliese d'occasione o avventizio; nato a Valdicastello il 1835 e stato più tardi a Serravezza e al Farnetto, se dovette all'età di appena quattro anni trasferirsi, col padre, nella sospirata condotta di Bolgheri, non guardò mai senz'amore e nostalgia alla sua Versilia (... la Versilia che nel cor mi sta). Nè a caso oltre lui era puro versiliese suo padre, il dottor Michele; versiliese « Nonna Lucia » e Cecco Frate suo primo maestro; versiliese, infine, quel padre Geremia Barsottini che fu il suo primo amico e primo vero educatore, a Firenze, nel Collegio degli Scolopi.

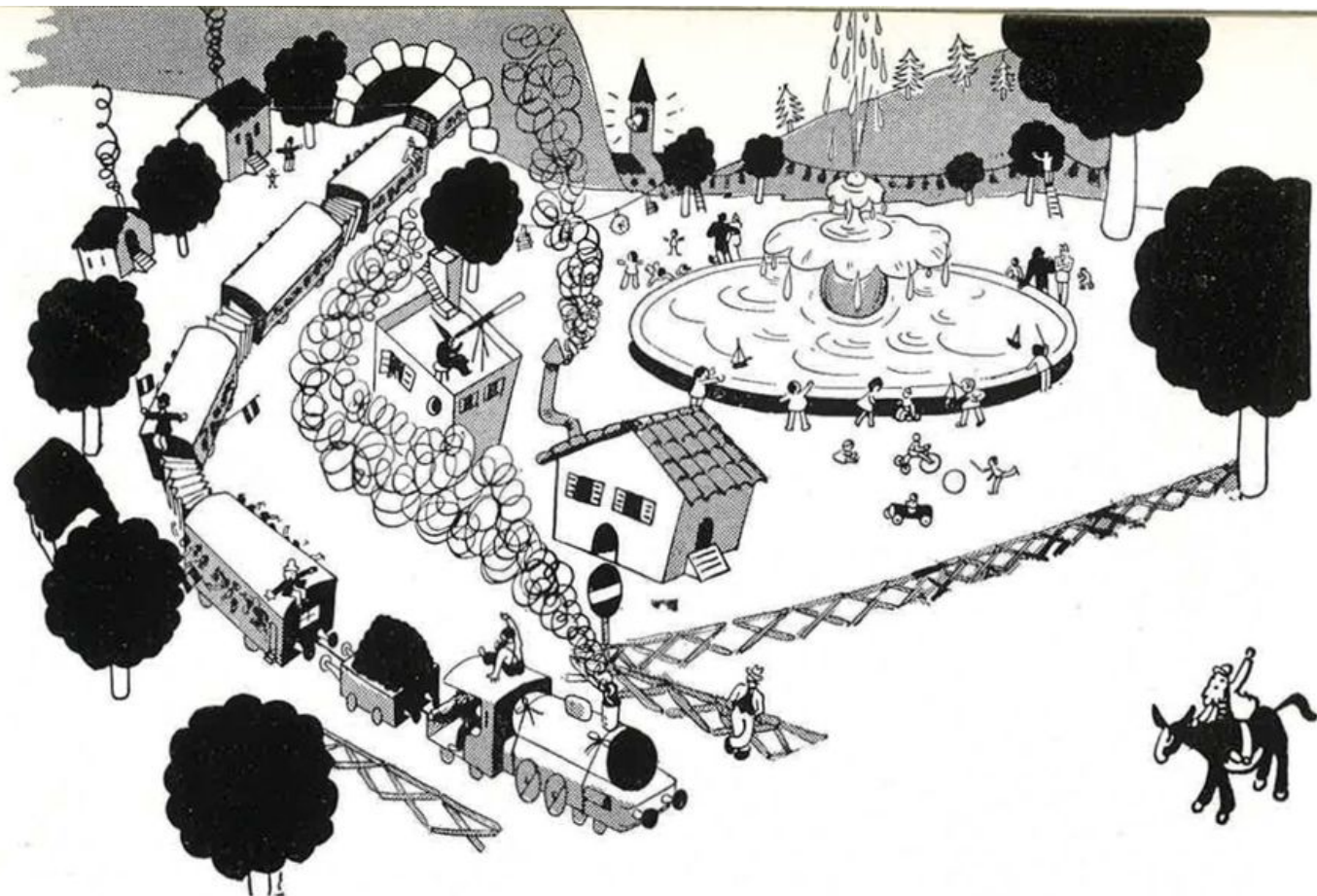
Molto opportunamente, pertanto, nel programma di queste onoranze versiliesi al grande poeta della terza Italia, venne aggiunto un ciclo di conferenze rievocanti personaggi e figure carducciane. Sì che nello stesso tempo in cui il poeta veniva nei vari centri di Versilia esaltato nella grandezza del suo genio e nel significato del suo insegnamento patriottico ed estetico, non si trattò di farlo rivivere anche nelle persone e nei luoghi che gli furono vicini e dilette in un'atmosfera di domestica letizia e di amicale fraternità. Qua "Nonna Lucia" e "Mamma Ildegonda", il padre Michele e la moglie Elvira, Cecco Frate e padre Barsottini; là Terenzio Mamiani che lo volle, venticinquenne appena, sulla cattedra di Bologna, Ugo Brilli ed i suoi editori, nonché la breve schiera degli amici fiorentini dell'età prima: Gargani e Targioni, Nencioni e Chiarini e, più caro fra tutti, il "buon Severino".

Le celebrazioni carducciane assumevano, dunque, in Versilia un carattere e un contenuto affatto particolare spogliandosi d'ogni ufficiale freddezza e, soprattutto, di quella mal sana retorica commemorativa che finisce col fare sempre capolino in tutte le manifestazioni del genere. La sua figura, ormai assunta nel cielo delle glorie nazionali epperò diventata patrimonio di tutti, rievocata nei luoghi cari della sua puerizia a Pietrasanta, a Lucca, a Viareggio, a Serravezza, al Forte, a

Pontestazemese, ridiventava per un momento versiliese pur senza che ciò suonasse irriverenza alla tradizionale fisionomia del poeta uso a flagellare di santa ragione ogni sentimentalismo di campanile come di setta. Gli è, piuttosto, che anche il genio essendo una realtà compiuta e conclusa che si fa parte per se stessa finirebbe col diventare in certo senso inumano ed estraneo per i più se il nostro spirito non lo rendesse, attraverso le vie più diverse, vicino e familiare al nostro terrestre destino. Se, cioè, non lo si restituisse fra l'altro, e sia pure fuggevolmente, al clima concreto e reale della sua esistenza terrena, ridandogli tutti gli attributi di quell'umanità caduca ed ordinaria miracolosamente fermata anch'essa, per indiretta virtù di poesia, nel limbo di una primavera perenne.

Noi non avemmo la lieta ventura di assistere personalmente a questa celebrazione. Ma se fu possibile realizzare per virtù d'amore e di fede questo felice ritorno del poeta alle origini prime e più feconde della sua parabola umana ciò fu innanzi tutto dovuto al carattere schiettamente popolare che Corrado Puccetti, allora Segretario della Federazione fascista della Lucchesia, volle molto opportunamente imprimere a queste onoranze. Onoranze che hanno avuto proprio in questi giorni una sintesi efficace ed esauriente nell'interessante volume documentario (Carducci e la Versilia, Unione Editoriale d'Italia, Roma), che raccoglie la maggior parte dei discorsi pronunciati in quell'occasione, intercalati da varie cronache e fotografie. Lo scopo del libro è, come ben si comprende, soltanto documentario; tuttavia esso non è privo di un profondo significato proprio in quanto riesce a lumeggiare compiutamente l'impronta schiettamente popolare conferita a queste onoranze nella quale — come ben dice nella prefazione il camerata Krimer, cui spetta l'iniziativa di questa pubblicazione — sono visibili i segni di una grande conquista spirituale che "attraverso le onoranze a Carducci, in Versilia poté compiersi il felice connubio fra il popolo e la poesia. Radunandosi nelle piazze di quella terra dolce e rude che prima forgiò il temperamento del Poeta; questo popolo sentì l'orgoglio di essere a lui eguale: d'essere proprio quella gente da lui cantata nelle aspirazioni, nelle vicende e nelle glorie della Nazione". Non c'è bisogno di commenti. Diciamo solo, come anche è ricordato nella prefazione, che tutto ciò accadeva quando squillavano le prime diane della guerra africana. Trarremo, dunque, un'illazione arbitraria dicendo che il caso non fu questa volta nè cieco nè ingiusto a fare coincidere, in sintesi carducciana di vaticinio, il nome del poeta colle fortune d'Italia?

IL BIBLIOTECARIO



## SABATO DEL VILLAGGIO

Il 3 novembre, per la ricorrenza del XX annuale della Vittoria, sono state deposte due corone sulla lapide che ricorda i nomi degli eroici caduti del nostro Istituto.

Alla cerimonia erano presenti: S. E. il Presidente, il Direttore generale, i Vice Direttori generali, il Capo del personale, i Capi servizio e una folta rappresentanza del personale.

Un manipolo di Giovani Fascisti dell'I.N.A. prestava il servizio d'onore.



### Corsi di stenografia. —

Nella seconda quindicina del mese di novembre hanno avuto inizio, presso la nostra Sezione Dopopolavoristica di Cultura, i corsi teorico-pratici di stenografia, con la partecipazione dei seguenti inse-

gnanti: sistema Gabelsberger Nöe, prof.ssa Valeria Marini e prof. Carlo Serafin (due sezioni); sistema Cima, prof. Augusto Parboni; si-

stema Meschini, sig.ra Lina Sofia Cervo D'Alessandro. Questi corsi si chiuderanno nel giugno del prossimo anno, e a tutti quei do-

popolavoristi che avranno frequentato con assiduità e profitto le lezioni impartite verrà rilasciato un diploma di merito.

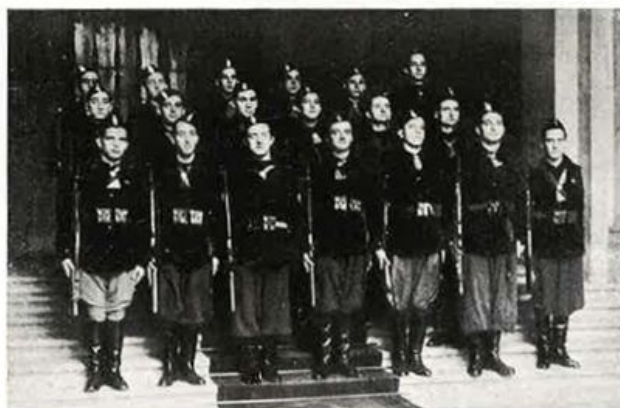


### Corsi di lingue estere. —

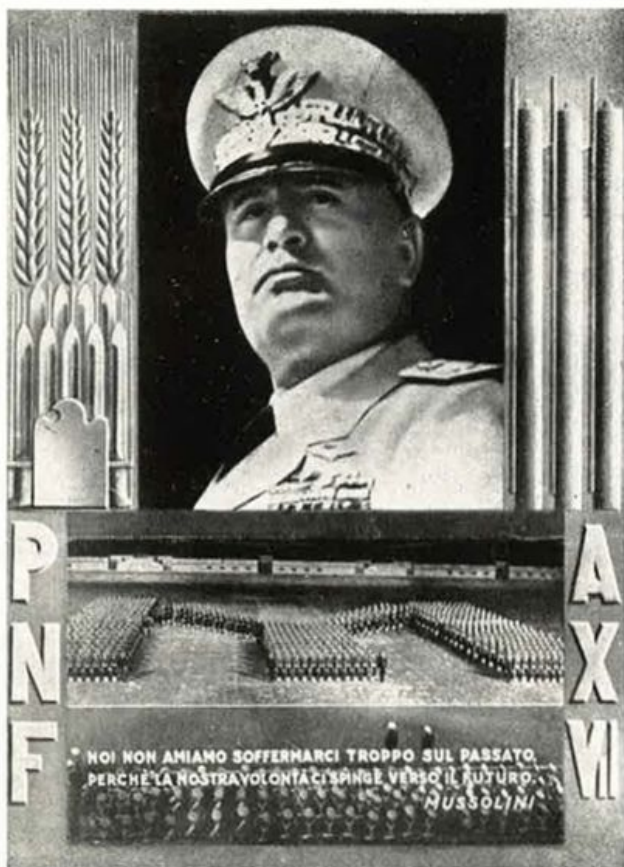
Presso la Sezione Dopopolavoristica di Cultura del Dopolavoro dell'Urbe hanno avuto inizio, verso la fine dello scorso mese di novembre, dei corsi serali teorico-pratici di lingua francese e di lingua tedesca, le cui lezioni vengono tenute, rispettivamente, dalla prof.ssa Maddalena Claudel e dalla prof.ssa Geltrude Gyss-Nastrini. I corsi avranno termine il 20 giugno 1939-XVII.



**Cinema.** — Per solennizzare la data del 28 ottobre, nel salone della nostra sede di via Vittorio



*Il Reparto dei Giovani Fascisti dell'I. N. A. che ha prestato il servizio d'onore in occasione del rapporto del Fiduciario Nazionale del Pubblico Impiego ai Gerarchi Provinciali dell'Associazione, tenutosi il 7 dicembre in Roma, alla presenza del Dott. Gardini, Vice Segretario del P. N. F.*



*È uscito, a cura del Direttorio Nazionale del P. N. F., il Calendario per l'Anno XVII.*

*Il blocco, diviso per settimane, è applicato su uno sfondo a sbalzo, al centro del quale è una grande immagine del DUCE in uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero.*

*Ogni pagina reca la fotografia di un avvenimento politico dell'anno XVI, e pubblica a fianco del calendario gregoriano le date e le manifestazioni indicate nel calendario del Regime. Numerose cartoline, pure raffiguranti manifestazioni fasciste a carattere nazionale, sono intercalate nel corpo del blocco.*

*Le ordinazioni per l'acquisto del Calendario del P. N. F. - Anno XVII, possono essere indirizzate al Segretario amministrativo del Partito (Palazzo del Littorio - Roma) o alle singole Federazioni dei Fasci di Combattimento.*

Veneto, è stato offerto ai dopolavoristi uno spettacolo cinematografico con la proiezione di interessanti film «Luce» e documentari a carattere patriottico. Anche nel pomeriggio del 4 novembre è stato offerto un analogo spettacolo con la proiezione del film «Il sentiero degli eroi» e di vari documentari «Luce».

Altri spettacoli cinematografici con la proiezione di recentissimi capolavori di ultima programmazione italiana, si sono svolti nei pomeriggi dei giorni 20 novembre («Chi ha ucciso?») e 8 dicembre («La fine della Signora Chayne»). Sala sempre gremitissima.

**Concerto.** — La serie delle manifestazioni artistiche-culturali dell'anno XVII, al nostro Dopolavoro, ha avuto inizio ufficialmente con un grande concerto

vocale e strumentale tenutosi la sera del 30 ottobre nel salone della nostra sede di via Vittorio Veneto. Hanno gentilmente collaborato allo svolgimento dell'importante avvenimento e al suo brillante successo il ben noto «Trio dell'Urbe», composto dal prof. Pellegrino, dal prof. Bortolotti e dalla prof.ssa Tofani Zannoni, nonché la soprano Ave Baraldi e il baritono Luigi Bernardi.

Il pubblico numerosissimo e composto in prevalenza di appassionati e intenditori che hanno gustato lo squisito programma della serata, ha tributato agli esecutori un meritato e calorosissimo omaggio di entusiastici applausi.

**Filodrammatica.** — La nostra sezione filodrammatica è in piena attività, e ha gloriosamente iniziato la scalata ai successi in-

vernali, a dire il vero ben meritati. Il bravo camerata Battaglia si dedica alla organizzazione di queste simpatiche e importanti manifestazioni culturali-artistiche con una passione ed uno zelo veramente encomiabili. Il 13 novembre abbiamo visto e ascoltato la deliziosa commedia di Gherardi «Questi Ragazzi», e il 4 dicembre il successo dei nostri colleghi artisti si è ripetuto con la rappresentazione della commedia di Falconi «I tre Maurizi». Il pubblico, in entrambe le serate, gremiva la sala, e gli applausi entusiastici sono stati così poderosi da mettere in apprensione i nostri ingegneri dell'Immobiliare...

**Trattenimenti domenicali.** — Le volpi perdono il pelo ma non il vizio, come diceva quel

marito per convincere la consorte a non insistere nelle sue terribili richieste di «doppie argentate»... Ma noi lo diciamo a proposito dei nostri ballerini dilettanti, i quali nonostante i nostri sarcasmi e le nostre maldicenze a tutto spiano, proseguono imperterriti nei loro giri vorticosi di valzer o nelle loro languide passeggiate con lenta ondulazione ritmica. Infatti, domenica 6 novembre, ed eziandio domenica 27 novembre la sala del nostro Dopolavoro era gremita di armonie sasonfoniche e di coppie instancabili che giravano... giravano...

**Escursionismo.** — Finalmente si è decisa a venir giù, questa candida neve, benedetta dagli sciatori, che riuscirà a disarmare, sia pure in modo molto relativo, i focosi e ardimentosi escursionisti.



**La Coppa I. N. C. E. vinta dalla nostra valorosa squadra di calcio nella stagione calcistica dell'Anno XVI**

sti del nostro Peggioni! E noi la salutiamo con gioia, perchè non sappiamo proprio più che cosa dire per mettere in berlina, come il nostro solito, gli appassionati delle scarpe chiodate e del bastone col puntale di ferro (Sentite, signorina, lasciatelo a casa, il bastone, se poi dovete sempre finire col farvi trainare da me...). Limitiamoci quindi, con un certo riserbo stizzoso, a comunicare che il nostro gruppo escursionistico, nel mese di novembre, ha effettuato ben due riuscitissime gite in montagna. Domenica 13 novembre è stata presa d'assalto (in torpedone) Palestrina, per la partecipazione del nostro gruppo alle gare di montagna organizzate dal Dopopolavoro dell'Urbe. Allorì pochi ma divertimento in abbondanza;

e quando c'è la salute... Domenica 20 novembre è stata la volta di « Cervara » e della « Prugna », colazione al sacco, partenza alle sei, ritorno alle otto... (Che peccato che domani è lunedì...).



**Facilitazioni sanitarie.** —

Il dott. Mario Vincenti, assistente R. Clinica Chirurgica-Medica del Governatorato, via Ravenna 7-A, telef. 864226, concede ai Dopopolavoristi dell'I.N.A. le stesse facilitazioni del dott. Carducci anche per le visite al proprio Gabinetto.



**Il concorso fotografico.** —

Il nostro Direttore ha nominato la Commissione che dovrà esaminare tutte le fotografie da noi pubblicate e partecipanti al Con-

corso fotografico che si è chiuso con l'ultimo numero dell'anno XVI. Sono stati invitati a prendere parte della Commissione in qualità di Presidente, il camerata avv. Rosario Savino Torraca, e in qualità di membri i camerati Mario Pazzi ed Eugenio Bardski. I premi da assegnarsi agli esecutori delle prime tre fotografie classificate sono i seguenti: 1° premio, una Radio-Balilla; 2° premio, un servizio completo, in pelle, da scrittoio; 3° premio, un grande album in pelle per fotografie. Sono stati chiaramente indicati alla Commissione i criteri con i quali quest'ultima dovrà procedere alla formazione della graduatoria; criteri che, per cognizione degli interessati, riassumiamo qui brevemente. La classifica sarà fatta per fotografie e non per concorrenti: vale a dire che si sceglieranno le fotografie migliori, astraendo dal nominativo cui appartengono o dal numero maggiore o minore di fotografie che ciascun concorrente sia riuscito a far pubblicare. Del nominativo sarà tenuto conto al solo scopo di evitare, possibilmente, la assegnazione di più premi allo stesso concorrente. Sarà tenuto ben presente nella scelta, e specialmente nei confronti, che non è stato sempre possibile alla Redazione pubblicare le fotografie con quella ricchezza di spazio e quell'ampiezza di formato che sarebbe stato necessario sempre, per mettere in buona luce i pregi del lavoro presentato, poichè talvolta, per esigenze tipografiche, è stato necessario pubblicare qualche lavoro in formato più ridotto di alcuni altri, e con qualche non lieve sacrificio di effetto. Si valuteranno, infine, quei particolari pregi artistici e tecnici che potranno considerarsi indice della fantasia, della originalità, della genialità e del gusto artistico del concorrente, cercando invece di non tenere in eccessivo conto quei pregi tecnici che si debbano ritenere prevalentemente dovuti alla qualità superiore della macchina adoperata. Nel mese di gennaio la Commissione deciderà, e renderemo noto il responso! Per ora non possiamo che consigliarvi di

spremere il vostro cervello per essere in grado di partecipare anche al nuovo « Concorso per una novella » che si è iniziato con questo numero, si chiuderà quando qualche redattore verrà colto da improvviso male per la lettura di un capolavoro concorrente al primo premio, e avrà come conclusione il conferimento di una serie di premi interminabile, sul tipo di quelli che la redazione ha già dimostrato di saper mettere in palio per i signori artisti dell'obbiettivo...

**Sono arrivati...**

- Federico*, figlio di Tiberio Tiberi, nato il 6 luglio.
- Fausto*, figlio di Fabio Marsella, nato il 12 luglio.
- Luciano*, figlio di Giulio Settepani, nato il 12 ottobre.
- Franco*, figlio di Nicola Formichella, nato il 22 ottobre.
- Giacomo*, figlio di Settimo Caruso, nato il 23 ottobre.
- Isabella*, figlia di Ettore Lorenzetti, nata il 7 novembre.
- Enrica*, figlia di Eugenio Bardski, nata il 24 novembre.

**...e ne arriveranno da**

- Vittorio Mazzoni e Silvana Magnani*, uniti in matrimonio il 22 agosto.
- Domenico Intrito e Laura Viglia*, uniti in matrimonio il 4 settembre.
- Giacinto Caprile e Claudia Cantelli*, uniti in matrimonio il 9 settembre.
- Pietro Medina e Clara Amici*, uniti in matrimonio il 29 settembre.
- Spiridone Lenti e Silvia Chiamonte*, uniti in matrimonio il 1° ottobre.
- Benedetto Scravaglieri ed Ines Tarquini*, uniti in matrimonio il 1° ottobre.
- Giuseppe Chiavari e Maria Domenichetti*, uniti in matrimonio il 2 ottobre.
- Fernando Glori e Concetta Lombardelli*, uniti in matrimonio il 10 ottobre.
- Mario Perucchini e Maria Collo*, uniti in matrimonio il 10 ottobre.

---

ERNESTO AMOROSO  
Direttore responsabile

---

MARIO MASSA, Redattore-capo

---

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA



SPAZIO DISPONIBILE

**MAGAZZINI**  
**ALL'ESPOSIZIONE**  
TEL. 40.343 ROMA VIA NAZIONALE 74-75

**CONFEZIONI PRONTE**  
PER UOMO, GIOVANETTI E BAMBINI  
**SARTORIA PER UOMO** CON TAGLIATORI DI PRIM'ORDINE

**- CASA DI FIDUCIA -** A TUTTI GLI ISCRITTI DEL DOPOLAVORO I. N. A.  
CONCEDIAMO PAGAMENTO RATEALE, MEDIANTE  
BUONI RILASCIATI DALLA SEGRETERIA

*Orologeria*

**S. OTTAU**

VIA VESPASIANO, 67

**S. UTTI HUI**

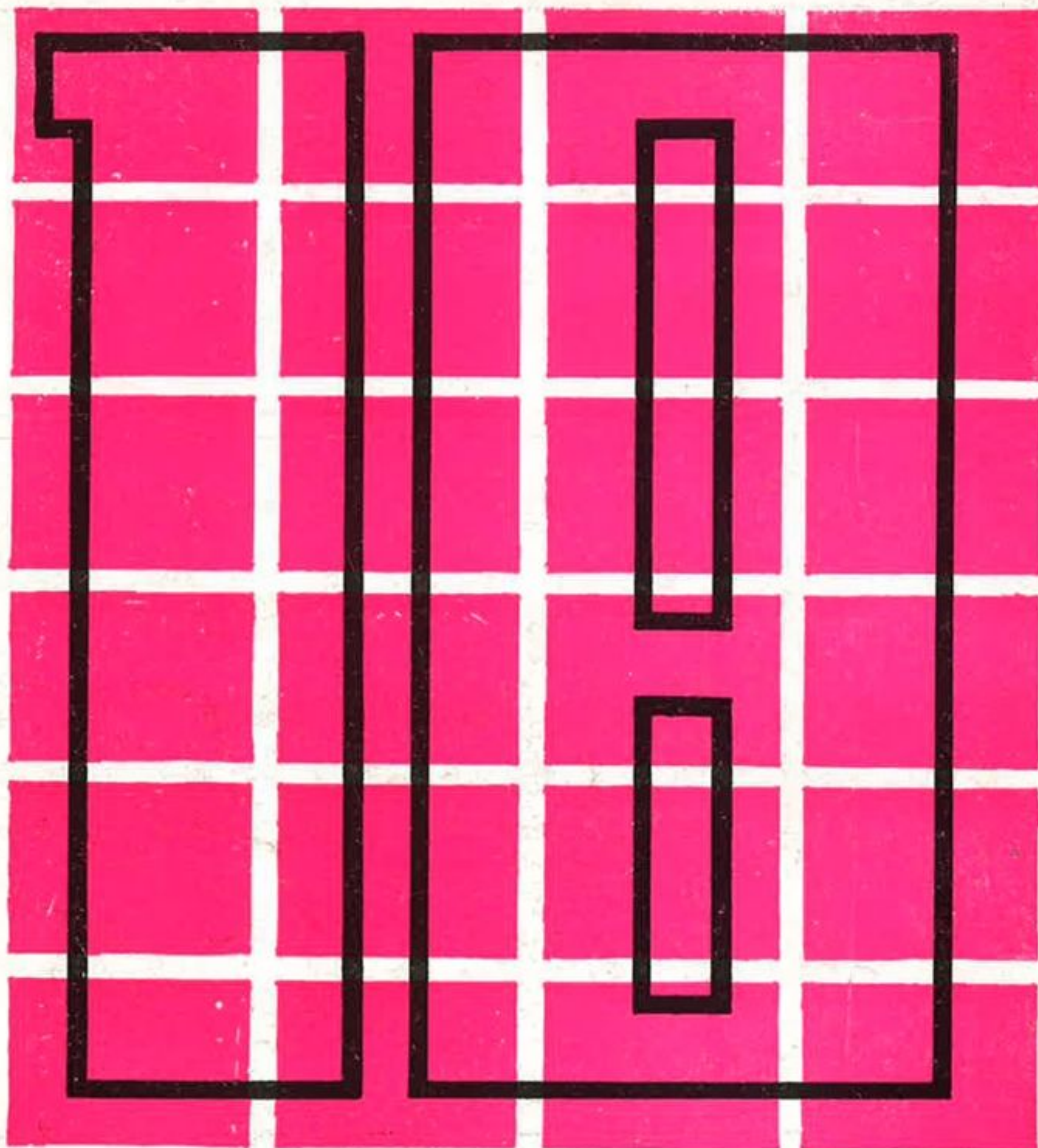
R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni  
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

SPAZIO DISPONIBILE



Corporate Heritage  
& Historical Archive



**IN**

**MILIARDI**

SONVI



Corporate Heritage  
& Historical Archive